

Cinema & Storia La ricostruzione dell'arrivo della Vlora nel 1991 nel porto di Bari e di quello che successe dopo

«La nave dolce», esce il docufilm di Vicari

Dalla nave della speranza allo stadio della sconfitta. Da oggi arriva nelle sale italiane (in 28 copie distribuite da Microcinema) *La nave dolce*, il docufilm firmato Daniele Vicari che racconta l'odissea dei ventimila albanesi approdati a Bari a bordo della Vlora l'8 agosto 1991, prodotto da Indigo Film, Apulia Film Commission, Rai Cinema e Skandal Production. L'Italia degli anni Dieci, dopo *Diaz*, si guarda allo specchio grazie ad un'opera del regista reatino, da più parti definita «necessaria» e che al festival di Venezia si è aggiudicata il premio Pasinetti. Necessaria innanzitutto per riparare a uno strappo nella memoria collettiva: «Tutti ricordano l'arrivo della nave carica di albanesi - spiega l'autore al Cineporto di Bari dopo la proiezione del film - mentre abbiamo rimosso la seconda parte, quella meno edificante per gli italiani, che deve farci riflettere»: lo stadio della Vittoria trasformato in un Cie ante litteram, gli albanesi «trattati come maiali in gabbia» e di se-

guito, il primo respingimento di immigrati della storia italiana.

Questo racconta il film: «La scelta del governo di rinchiodare quelle persone in un carcere a cielo aperto sembrò una soluzione allora - continua Vicari -, una scena che rievoca tristi immagini sudamericane e che si riflette su di noi; quel giorno è nato il nostro presente». In un continuo rimando tra il limpido rigore delle testimonianze dei protagonisti immerse in un bianco totale e il calore delle immagini girate dagli operatori delle tv locali («i veri narratori») riesumate da Vicari dagli archivi di Rai, Telenorba e Telebari in Italia e dagli archivi di Stato albanesi, *La nave dolce* riporta alla luce un evento collettivo «considerato marginale, che invece cambia la storia sotto i nostri occhi».

Su quella nave c'eravamo tutti, è la frase che ripete quasi come un mantra Vicari, rimarcando il nostro passato (e presente) di emigrazione. Quando la gestione dell'ordine pubblico si sostituisce al-

la politica dei diritti sociali e civili le persone diventano «clandestini, extracomunitari, profughi»; lo scontro istituzionale tra il presidente Cossiga, responsabile del respingimento, e il sindaco Dalfino, favorevole alla creazione di un campo di accoglienza, scava un profondo solco tra il prima e il dopo Vlora. L'inizio, per il regista, di una involuzione democratica che ha caratterizzato questo ventennio italiano («li nascono l'ideologia leghista e le campagne elettorali basate sulla paura dello straniero») e che ha trovato massima espressione nel G8 genovese. Alla fine del film a restare impressi sono ancora una volta i visi, i corpi, gli sguardi colmi di aspettative delle Eva, degli Agron, dei Kledi, cadenzati dalle splendide musiche di Teho Teardo, le grida «Italia, Italia», le dita alzate in segno di vittoria. Ma *La nave dolce*, si spera, servirà a ricordare anche il resto, il nostro peggio che tendiamo a rimuovere.

Nicola Signorile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Vlora con il suo impressionante carico umano

